

Tre 8 ridotte a 2 . Rapporto speciale sul primo maggio

A cura del gruppo Desde Abajo

traduzione di Alicerebelde

Il mondo del lavoro continua a deteriorarsi. Strade piene di donne e uomini che, nonostante le proprie capacità, devono cercarsi per il pane delle proprie famiglie. Imprese in cui i sindacati sono illegali. Attivisti perseguitati e privati del posto per aver reclamato giustizia. Campesinos e lavoratori agricoli sfollati. Milioni di disoccupati che vanno da una fabbrica all'altra alla ricerca di una speranza. Questo primo maggio invita tutti a riflettere sul mondo del lavoro e a precisare azioni comuni per superare la paura e il conformismo che regnano tra milioni di lavoratori non sindacalizzati.

Una delle vittorie più importanti dei lavoratori è stata quella del diritto alle tre 8: lavoro, riposo, svago. Dal lavoro giornaliero di 12, 16, fino a 18 ore, senza diritto allo svago e a poco riposo, si passò a giornate di 8 ore, con ugual tempo per le altre necessità e diritti. Si trattò di un trionfo difficile. Per realizzarlo ci fu bisogno di secoli di lotta e di un profondo processo di apprendimento in tema di organizzazione.

Vincere il padronato, che incorporava nuovi macchinari alla produzione, e che contava sull'appoggio dello Stato e di tutto il suo apparato ideologico e militare, non era facile. Però la nascente classe operaia non si lasciò soggiogare. Erano lavoratori giovani, convinti della necessità di cambiare la società in cui vivevano. La loro coscienza e la loro chiarezza aumentavano. Dallo scontro con la macchina, che incolpavano della crescente disoccupazione, avanzarono fino a comprendere che il loro nemico era il padrone. Nacquero i sindacati, poi riuniti in federazioni e organizzazioni nazionali e internazionali. Così, dall'iniziale disunità, ora confederati poterono affrontare il proprio nemico di classe come un soggetto unico, con un solo obiettivo.

I padroni cedettero. Gli Stati riconobbero le nuove condizioni della società: gli operai erano una realtà organizzata e con potere negoziale. Nacquero i partiti operai. Anni dopo, arrivò una forma di socialismo (l'Unione Sovietica) e lo scontro tra capitale e lavoro acquistò un nuovo spessore nel mondo. Se a questo si somma l'assedio degli immensi mercati nazionali da parte delle rispettive borghesie, per il quale fu necessario istituire i salari minimi, si comprenderà la crescita ovunque della causa operaia.

Le sfide del presente.

Questa situazione durò fino agli anni '70 del XX secolo, quando la crisi del capitale mostrò la sua realtà intestina; mercati accentrati; capacità di consumo, che si credeva illimitata, avviata verso la fine; crisi ambientale che rifletteva la fragilità del pianeta e le prepotenze umane. Questi sintomi creano una nuova situazione per le multinazionali, quelle che iniziano una lotta intensa per ampliare i propri mercati, trattando il pianeta e la moltitudine dei paesi del mondo come un unico territorio.

Questa era una parte della lotta necessaria a combattere la riduzione dei propri profitti, però non si limitò a questo punto; abbassarono i costi di tutti i cicli produttivi, e la parte più debole risultarono essere i lavoratori. Quelli che qualche volta avevano "conquistato il cielo" si indebolivano ora nella loro unità, nella loro capacità organizzativa, di comunicare con tutta la società. Così, la stabilità lavorativa passò tra i ricordi della storia.

Nasce la flessibilità lavorativa. Di fronte alla crisi del capitale, i primi ad essere colpiti dalla ristrutturazione sono i lavoratori, soprattutto quelli che vivono in paesi dipendenti o periferici.

Crollano i loro salari, però sono anche riformate le legislazioni sul lavoro. I sindacati e gli scioperi si trasformano in rarità del modello dello Stato del benessere. Il lavoratore a tempo indeterminato si trasforma in una “specie in via d'estinzione”. Si impone il lavoratore con contratto a tempo determinato, nella maggioranza dei casi per 6 o massimo 10 mesi all'anno. Sono operai che tutto i giorni subiscono l'inquietudine dell'abbandono e della disoccupazione, il che li porta ad essere duttili, a non protestare, a non organizzarsi. Tornano le giornate di lavoro senza limite, buone per le esigenze dei padroni, buone per la necessità di maggiori profitti per poter soddisfare le offerte del mercato. Si perde un 8.

Crolla il numero dei sindacalizzati. Le imprese perseguono e licenziano i lavoratori più combattivi. Il nuovo operaio si vincola in molte occasioni attraverso il pagamento di tasca propria della propria sicurezza sociale. Si riducono le ore di lavoro extra; quelle notturne perdono il loro valore. Il diritto alla pensione ridotto a una piccola parte della popolazione. Le imprese private si appropriano dei risparmi dei lavoratori. La solidarietà operaia si spezza. La disoccupazione cresce. I padroni fanno credere alla massa della società che i lavoratori sono persone privilegiate. Si allarga la breccia tra i lavoratori formali e informali, e tra lavoratori formali e disoccupati. Il socialismo,. Il cosiddetto socialismo “reale”, giunge al capolinea. I partiti del proletariato entrano in profonda crisi. Non solo non ci sono scioperi bensì, oltretutto, quelli di solidarietà, scioperi politici per eccellenza, sono estinti.

Le imprese continuano a cercare modi di eliminare i costi, le multinazionali si spostano dalle loro case madri a qualsiasi angolo del pianeta dove si riducano i costi fissi. Si aprono e si moltiplicano le *maquilas* (*imprese a basso costo con dipendenti giornalieri*). Le legislazioni lavorative sono completamente riformate. Il codice civile è il nuovo terreno per dirimere i conflitti. Dai contratti a tempo determinato si passa ai contratti di servizi, con i quali i lavoratori perdono ogni anno, due, tre, addirittura quattro mesi di lavoro già realizzato. “non importa”, dice il lavoratore, “questo è il prezzo per assicurarmi qualche entrata nei prossimi mesi”.

La guerra nel mercato mondiale è durissima. Le multinazionali più forti si impossessano di quelle che traballano in una lotta frontale per i mercati. Però in più sfaldano gli Stati nazionali. I meno forti perdono la propria sovranità economica e giuridica di fronte all'avanzata dell'immenso potere di conglomerati che hanno presupposti ed entrate più grandi della maggior parte di loro. Protetti dalle forze militari dei propri paesi di origine, piegano resistenze e impongono logiche di tutti i tipi.

Così va il mondo del lavoro: dal locale al globale; dalla resistenza alla passività; dalla stabilità alla flessibilità; dall'unità alla divisione; dalla novità nelle forme organizzative alla routine nella quale si conservano; dalla comprensione del momento che si sta vivendo, all'incomprensione dei tempi nuovi e delle sfide che si preparano.

Però tutte le aspirazioni hanno il loro tempo. Vengono nuove generazioni e con loro un'immaginazione per svegliarsi. Il lavoratore di ieri sarà sostituito da quello di oggi e di domani, le cui mani e cervelli modelleranno la nuova società.